

STIPENDI E CONTRATTI Scuola, i sindacati: poche risorse per gli insegnanti

POLEMICHE per gli stipendi della Pubblica amministrazione (con tanto di appello al ministro Giulia Bongiorno) e anche per quelli degli insegnanti: ieri i sindacati, Flc Cgil in testa, hanno criticato la nota al Def per la scarsa programmazione economica sulla scuola. "Il contratto Istruzione e Ricerca firmato pochi mesi fa per il triennio 2016-2018 è già scaduto e ora occorre rinnovarlo per il triennio



2019-2021. A tal fine è necessario che la legge di Bilancio per il 2019, che sta per essere varata dal governo, contenga le risorse necessarie. Però da quanto emerge leggendo il Def, ovvero il Documento di Economia e Finanza, sembrerebbe che non vi sia alcuno stanziamento per rinnovare i contratti dei lavoratori pubblici e questo nonostante si preveda una manovra economica di oltre 21 miliardi. Non solo non vi è

alcuno stanziamento per avvicinare almeno in parte gli stipendi italiani a quelli dei colleghi europei, ma non vi sono neanche le risorse per garantire il potere d'acquisto delle retribuzioni rispetto all'inflazione per il triennio 2019-2021. Anzi, nel Def è scritto chiaramente che i redditi da lavoro dipendente della Pubblica amministrazione si ridurranno dello 0,4% in media nel biennio 2020-2021.

LA TRINCEA

Dopo i primi numeri Bruxelles contesta "deviazioni significative", il presidente della Bce al Colle ha spiegato che il problema non è il deficit

» STEFANO FELTRI

I mercati restano abbastanza calmi con lo spread che si ferma a 283, ma nella serata di ieri arrivò la prima bocciatura dei numeri della manovra. La Commissione europea risponde alla lettera con cui il ministro dell'Economia Giovanni Tria aveva presentato i saldi di bilancio. E Bruxelles contesta "una deviazione significativa dal percorso di bilancio indicato dal Consiglio Ue il che è motivo di seria preoccupazione". La richiesta al governo italiano è di "assicurare che la manovra sia in linea con le regole fiscali comuni". Non è una grande sorpresa: il rapporto tra deficit e Pil che avrebbe permesso di evitare la bocciatura era quell'1,6 per cento difeso per settimane da Tria e poi cancellato dall'esigenza di Lega e Cinque Stelle di finanziare subito almeno parte delle promesse del "contratto" di governo.

A pranzo mercoledì
Il presidente della Repubblica Mattarella e il presidente della Bce Draghi
Ansa



Legge di Bilancio

Subito la bocciatura della Ue, i timori di Draghi al Quirinale

NELLA NOTA di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza il deficit strutturale, quello che esclude gli effetti del ciclo economico e delle misure una tantum, sarà all'1,7 per cento per tre anni, quasi un punto di Pil in più di quanto dovrebbe essere per rispettare le regole europee (e italiane) sulla riduzione del debito. In teoria ora il governo Conte ha tempo fino al 15 ottobre quando dovrà mandare a Bruxelles l'impianto della legge di Bilancio. Ma è moto improbabile che recepisca le richieste di una Commissione politicamente debole, vicina alla scadenza. L'esecutivo preferirà andare incontro al lungo iter che, tra molti mesi, potrebbe culminare nell'apertura di una proce-

Visti da Francoforte
Molti Paesi sfiorano, ma solo in Italia al governo c'è chi dice di voler uscire dall'euro

dura di infrazione con multe annesse.

È in questo contesto che arriva la notizia, rivelata da *Stampa e Repubblica*, di un pranzo riservato tra il presidente della Bce Mario Draghi e il presidente della Repubblica Sergio Mattarella mercoledì al Quirinale. Nel mondo dei Cinque Stelle e della Lega l'arrivo a Roma di Draghi viene visto

IL LABIRINTO DELLE SPESE FISCALI

Tributo	Num. spese fiscali	Beneficiari*	Ammontare 2018 (in mln €)	Ammontare 2018 (in percentuale)
Irpef	121	105.587.273	-35.505,3	65,5
Ires	43	177.454	-523,7	1,0
Irpef/Ires	36	2.542.317	-3.401,0	6,3
Iva	65	1.026.935	-1.729,5	3,2
Imposte bollo, registro e ipocatastali	76	9.627.601	-5.316,4	9,8
Imposte su donazioni e successioni	8	N.D.	-13,1	0,0
Accise	37	16.874	-3.154,0	5,8
Regimi sostitutivi	19	1.843.712	-1.437,3	2,7
Altro	61	1.126.224	-3.156,2	5,8
TOTALE	466	/	-54.236,4	100,0

Dove tagliare Quanto valgono le "tax expenditures", agevolazioni fiscali che riducono il gettito

come l'ennesima prova di un atteggiamento ostile delle istituzioni europee verso la manovra e, tramite il capo dello Stato, un modo di condizionare il processo legislativo. "Se noi fossimo folli, negli ultimi sei anni sarebbero stati dei pazzi visto che hanno fatto il deficit più alto", dice il ministro delle Riforme Riccardo Fraccaro ai giornalisti che gli

chiedono di commentare i timori di Draghi riferiti dai giornali. E il vicepremier Luigi Di Maio a *Fanpage*: "Io credo che alla fine prevarrà il buon senso, io non voglio sfidare nessuno". In serata il Quirinale fa sapere che l'incontro con Draghi era dovuto a "un invito a colazione da parte del capo dello Stato, fissato tempo addietro". Il premier mancato Carlo Cot-

tarelli commenta che "è un po' presto per farsi gli auguri di Natale".

Secondo quanto ha ricostruito il *Fatto*, Draghi ha effettivamente discusso con Mattarella del quadro in cui si inserisce la manovra anche se non nei termini che gli sono stati attribuiti. La Bce non ha ancora analizzato la Nota di aggiornamento al Def, pubbli-

cata soltanto ieri sera, e quindi il presidente della Bce non ha commentato i singoli provvedimenti che a Francoforte interessano solo per gli effetti sulla finanza pubblica.

IL MESSAGGIO di Draghi a Mattarella, coerente con quanto detto in pubblico di recente, è il seguente: è normale che un Paese possa sfiorare i limiti di deficit, trattati Ue regolano sanzioni e flessibilità. Altri Paesi sfiorano, ma solo in I-

283
punti lo spread scende dopo i giorni in cui era sopra 300

talia nella maggioranza di governo ci sono esponenti ostili all'euro e che anche di recente hanno invocato l'uscita dell'Italia dalla moneta unica (nei Cinque Stelle e soprattutto nella Lega, Di Maio e Salvini inclusi). Quindi sul governo continua a gravare il sospetto che certe forzature siano il primo passo per lo scontro finale che renda l'uscita inevitabile.

Secondo messaggio di Draghi: la Commissione Ue e gli altri Paesi dell'euro non possono permettersi di essere troppo morbidi con l'Italia perché altrimenti non saprebbero come gestire le opinioni pubbliche di Stati rispettosi di quelle faticose regole che il governo Conte ora contesta. L'isolamento in cui si trova ora Roma, sui conti come sui migranti, la rende il bersaglio ideale per chi, come il presidente francese Emmanuel Macron o il commissario europeo agli Affari economici Pierre Moscovici in cerca di nuova collocazione politica, ha bisogno di un nemico cui contrapporsi. E poi c'è la crescita che rallenta anche per colpa dei dazi al commercio degli Usa. E anche questo preoccupa la Bce.

Perché la vera minaccia per l'Italia, secondo i report dei fondi d'investimento e delle grandi banche, non sono certo le sanzioni della Commissione, ma la possibilità che la il Pil non cresca dell'1,5 per cento atteso nel 2019. E questo farebbe risultare debito e deficit meno sostenibili. Lunedì, intanto, bisognerà vedere la reazione dei mercati alla bocciatura della manovra.

L'EDITORIALE

L'Economist stronca il Def: "È deludente e preoccupante"

LA LEGGE di Bilancio che il governo italiano prepara è "deludente e preoccupante": è il severo giudizio espresso in un editoriale da *The Economist*, il cui titolo è: "Più vicino al baratro. Perché la legge di Bilancio italiana è preoccupante". Secondo il settimanale economico, l'Italia "non sta compiendo il tentativo per correggere la bassa produttività dell'economia, senza la quale non possono

migliorare né il livello di vita dei cittadini né la capacità dello Stato di ripagare il suo enorme debito. Inoltre, l'esecutivo giallo-verde progetta di abolire le poche riforme strutturali adottate in Italia negli scorsi anni, a cominciare da quella delle pensioni che era uno dei rari esempi di riorganizzazione virtuosa del settore. Anche l'alto deficit previsto rappresenta problemi: da un lato, potrebbe rilanciare que-



gli investimenti pubblici così necessari all'economia italiana, dall'altro ha già provocato un aumento degli interessi che l'Italia paga sui suoi titoli di Stato. Questo incremento si ripercuoterà presto sul costo che le aziende sopportano per i loro crediti e quindi ne rallenterà le capacità operative". Per *The Economist* l'economia italiana invece di crescere come il governo si augura, rischia invece di rallentare.

L'EVOLUZIONE DEL REI

Reddito di cittadinanza, incognita centri per l'impiego

La Nota di aggiornamento al Def mette alcuni punti fermi nel dibattito sul reddito di cittadinanza. Primo: sarà costruito assorbendo le risorse del Rei, 2,5 miliardi per il 2019, cioè il Reddito di inclusione lanciato dal governo Gentiloni. Le risorse aggiuntive dovrebbero quindi essere 6,5 miliardi all'anno, per raggiungere i 9 annunciati dal governo. Seconda precisazione: la gestione non sarà tutta nazionale, come sarebbe piaciuto al Movimento 5 Stelle, ma si poggerà sui centri per l'impiego "tenendo anche conto della necessità di coordinarsi con il livello di governo regionale". Il governo Renzi aveva spostato la regia per le politiche attive a livello statale, ma a causa della mancata approvazione del referendum costituzionale 2016, le competenze sono rimaste regionali. E il primo passo per arrivare all'assegno che integra il reddito fino a 780 euro è proprio la riforma dei centri per l'impiego che "dovrà puntare a rendere omogenee le prestazioni fornite, e realizzare una rete capillare in tutto il territorio nazionale".

Una promessa molto difficile da realizzare proprio perché la qualità del servizio offerto dal centro per l'impiego dipende spesso dal contesto della Regione in cui è inserito. Il governo annuncia anche un piano di assunzioni e "la realizzazione del Sistema informativo unitario e allo sviluppo di servizi avanzati per le imprese, in grado di facilitare l'attività di ricollocazione dei disoccupati". Anche questo non facile da ottenere in tempi brevi. Più semplice gestire l'altra gamba del progetto, cioè integrare fino a 780 euro le pensioni inferiori a quella soglia.



6,5

miliardi
Quelli necessari a integrare i fondi attuali del Rei per il nuovo sussidio

LE PRIORITÀ DELLA LEGA

Partite Iva e pensioni, quota 100 con 38 anni di contributi

Dopo molte ipotesi, retroscena e simulazioni, nella Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza che il governo manda alle Camere c'è una scelta netta sulle pensioni, per correggere la riforma Fornero come chiedono i programmi di Cinque Stelle e, soprattutto, Lega: quota 100 per il pensionamento "come somma dell'età anagrafica (62 anni) e contributiva (minimo 38 anni) quale requisito per accedere alle misure previdenziali". La misura viene motivata così: "Solo attuando tale ricambio generazionale si raggiungerà anche il fondamentale obiettivo di immettere nuove risorse nel mercato del lavoro che, unitamente al progresso tecnologico, potranno efficientare l'attività sia nel comparto pubblico che in quello privato". Questa staffetta generazionale è sempre promessa dai politici e contestata dagli economisti che obiettano come i giovani non entrino nelle caselle lasciate libere dai lavoratori anziani, ma vengano assunti con altri contratti (più precari) e altre mansioni.

Sulla riforma del regime Iva, che per la lega è il primo passo verso l'introduzione di una flat tax, nella Nota si legge che "sarà esteso il regime forfettario, sostitutivo di Irpef e Irap, che assoggetta all'aliquota del 15 per cento una base imponibile forfettizzata applicando ai ricavi coefficienti di redditività differenziati per attività economica. I soggetti che aderiscono a questo regime agevolato sono anche esentati dal versamento dell'Iva e da ogni adempimento". Che ci sia una differenza di aliquota per il tipo di attività è una aggiunta rispetto ai progetti che erano circolati e che dovrà essere chiarita in Parlamento. Ci sarà anche l'obbligo di fatturazione elettronica tra privati, questo però era già previsto.



15%

partite Iva
Esteso il regime forfettario di tassazione agevolata al posto dell'Irpef

INVESTIMENTI

Ponti, piccoli aeroporti e niente patto di Stabilità per enti locali

Ecco i numeri degli investimenti pubblici annunciati nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza: "Le risorse aggiuntive sono pari a oltre 0,2 punti di Pil nel 2019 e crescono fino a oltre 0,3 punti nel 2021". Ogni decimo di punto di Pil vale circa 1,3 miliardi, al termine del triennio coperto dalla legge di Bilancio la quota di investimenti pubblici sarà arrivata al 2,3 per cento del Pil dall'attuale 1,9. Una parte di queste risorse - 1,5 miliardi - verrà impiegata per "la manutenzione di infrastrutture quali viadotti, ponti, gallerie, ecc... gli interventi riguarderanno opere realizzate nella stessa epoca o precedenti il ponte Morandi, ovvero che presentino specifiche necessità di manutenzione".

Questi interventi avverranno come se si trattasse di un'emergenza, quindi senza gare ma con "procedure negoziate" per assegnare i lavori. Ci sarà anche un "Piano Nazionale per le piste ciclabili" che potrà contare su 362 milioni di euro già stanziati, manca un decreto. Oltre all'ormai abituale impegno a favorire gli investimenti nelle zone a rischio sismico, nel documento del governo Conte c'è una novità che ribalta la linea tenuta in questi anni dagli ultimi esecutivi che hanno cercato di ridurre gli aeroporti piccoli, perché inefficienti e costosi. Lega e M5S, invece, promettono investimenti "per migliorare la connettività, innanzitutto delle aree remote e disagiate del Paese" così da garantire "infrastrutture e servizi aerei efficienti ai territori minori". Tra le misure che devono facilitare la traduzione degli impegni di investimento in lavori concreti c'è la promessa di abolire il patto di Stabilità interno degli enti locali che limita i margini di spesa anche di quei Comuni o Regioni che hanno soldi in cassa.



1,5

miliardi
Nel 2019 per la messa in sicurezza e manutenzione di viadotti, ponti e gallerie

LE RIFORME

Banche e giustizia, risarcimenti e linea soft sulla prescrizione

Ci sono alcune novità sul settore bancario nella Nota di aggiornamento al documento di economia e finanza che finora sono rimaste sottotraccia. Primo, intervenire a livello di dibattito Ue sull'unione bancaria: "Stemperare gli elementi di rigidità nella riduzione e condivisione dei rischi, conciliando la necessità di evitare l'azzardo morale connesso all'aspettativa di *bail out* con i rischi per la stabilità finanziaria". Tradotto: il governo vuole evitare che passino nuove regole restrittive che in nome della prevenzione di crisi bancarie impongano tetti ai vari istituti di credito sulla quantità di titoli di Stato che possono avere in bilancio. C'è poi il dossier delle Gacs, le garanzie che lo Stato offre alle banche che devono vendere (cartolarizzare) le sofferenze: lo schema attuale scade nel 2019 e il governo vuole ottenere il via libera dalla Commissione europea a prorogarle senza considerarle aiuti di Stato. Inoltre "si procederà al completamento della riforma delle cooperative e banche popolari".

Rispetto alle prime bozze che giravano della Nota, sulla riforma della giustizia viene indicata una linea più morbida sulla prescrizione. Che è questa: "Una riforma seria ed equilibrata della prescrizione rappresenta una priorità per incrementare il grado di fiducia con cui i cittadini si rivolgono all'istituzione giudiziaria". E poi vengono evocate assunzioni: "L'obiettivo di garantire la ragionevole durata del processo penale deve essere supportato *in primis* attraverso un adeguato investimento in risorse umane e materiali".



1,5

miliardi
In un disegno di legge collegato alla legge di Bilancio per i "truffati" dalle banche

LE COPERTURE

Vendita di immobili pubblici e concessioni per trovare i soldi

Secondo i numeri della Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, i tagli di spesa necessari per finanziare le misure promesse avranno un impatto negativo pari allo 0,4 per cento del Pil nel 2019 che poi scende a 0,1 e a 0 nei successivi due anni. Tra le coperture che invece non dovrebbero avere controindicazioni c'è la vendita di pezzi del patrimonio pubblico. Il governo si aspetta di incassare 640 milioni nel 2019 e 600 nel 2020 dalla vendita di immobili pubblici, numeri non lontani da quelli attesi a fine 2018 quando l'incasso dovrebbe essere 600 milioni, "di cui 50 milioni per le vendite di immobili delle amministrazioni centrali, 380 milioni per le vendite effettuate dalle Amministrazioni locali e 170 milioni per le vendite degli enti di previdenza". C'è poi un problema affitti: nel 2018 la Pubblica amministrazione, che pure ha uno sterminato patrimonio pubblico inutilizzato, paga 813 milioni di euro di canoni di locazione. L'obiettivo indicato dal Tesoro è ridurre quella spesa di oltre 100 milioni.

Non viene quantificato invece il gettito potenziale di un'altra dichiarazione di intenti dagli effetti politicamente molto più delicati: la revisione del sistema delle concessioni (dalle autostrade alle televisioni). Le risorse che lo Stato incasserà dall'aumento dei canoni andranno direttamente in un fondo destinato alla riduzione del debito pubblico insieme alle risorse (non quantificate) che deriveranno dalla vendita di quote nelle società partecipate dallo Stato (privatizzazioni per lo 0,3 per cento del Pil all'anno).



640

milioni
Gli incassi attesi nel 2019 e 600 nel 2020 dalla vendita di immobili pubblici

SPESE FISCALI

Riforma delle detrazioni, a cominciare dalle minori

Tra gli allegati alla Nota di aggiornamento del Def c'è il *Rapporto programmatico recante gli interventi in materia di spese fiscali* che riguarda, appunto, una delle voci del bilancio dello Stato su cui tutti i governi promettono di mettere ordine, salvo poi arrendersi per le proteste. Sono le *tax expenditures*, cioè quel labirinto di 466 sconti fiscali, tra detrazioni e deduzioni e regimi agevolati o forfettari, che secondo l'allegato valgono 54 miliardi di euro ogni anno. Una parte considerevole degli sconti sull'Irpef - 10 miliardi all'anno - sono i famosi 80 euro introdotti dal governo Renzi nel 2014. Il governo Conte si impegna a rivedere le *tax expenditures* considerando "le conseguenze in termini di efficienza economica, efficacia nel raggiungere gli obiettivi prefissi, equità e costi amministrativi, anche in relazione ai possibili programmi di spesa alternativi ed a quelli già esistenti".

Man non c'è ancora un'idea condivisa di come procedere a questa razionalizzazione, si vince dalla parte finale del documento: "Un approccio potrebbe essere collegare la revisione delle agevolazioni fiscali e il conseguente ampliamento della base imponibile a un potenziamento mirato di deduzioni e detrazioni a favore della famiglia e del lavoro. Un altro approccio, nell'attesa di collegare l'azione di revisione delle spese fiscali a una riforma fiscale più strutturale, potrebbe invece essere quello di operare interventi orizzontali, che permettano di razionalizzare l'intero complesso delle spese fiscali, ridurre la portata quantitativa". Il primo approccio è quello dei Cinque Stelle, il secondo quello della Lega propedeutico alla flat tax.



466

sconti fiscali
Valgono ogni anno 54 miliardi di euro, oltre 120 valgono per meno di 10 milioni l'anno